

Elisa Possenti
Due reperti bizantini altomedievali da Oderzo (TV)

[A stampa in "Forum Iulii", 33, (2010), pp. 189-212 © dell'autrice - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", www.retimedievali.it].

ELISA POSSENTI

DUE REPERTI BIZANTINI ALTOMEDIEVALI DA ODERZO (TV)

Oggetto di questo breve contributo sono due manufatti metallici di età altomedievale rinvenuti a Oderzo (TV) (fig. 1) nel corso di scavi archeologici d'emergenza effettuati dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto.¹ Come avremo modo di argomentare nelle pagine che seguono si tratta di manufatti verosimilmente riferibili alla fase bizantina della città, compresa tra gli ultimi anni della guerra greco-gotica e la definitiva conquista longobarda ad opera di Grimoaldo (667), una fase che a partire dalla fine degli anni '80 del XX secolo ha assunto una connotazione via via sempre più definita rispetto al passato, seppure ancora da approfondire sotto numerosi aspetti.²

1. Piccole fibule in bronzo a piede piegato con estremità superiore dell'arco piegata a S (*Bronzene Kleinfibeln mit Bügelschlaufe*)

Il primo degli oggetti qui presentati è costituito da una piccola fibula in bronzo a piede piegato rinvenuta nel 1991 durante lo scavo del settore sud-occidentale del foro di Oderzo (fig. 2, 1), indagine nel corso della quale furono rinvenuti parte del lastricato della piazza, della basilica e della probabile fondazione della scalinata di accesso al *capitolium*.³ La fibula (fig. 3, a) proviene purtroppo da uno strato recente (US 17), successivo al livellamento e sigillatura delle azioni di spoglio delle strutture romane. È comunque verosimile collegarla ad una frequentazione tarda dell'area forense, suggerita da una considerevole quantità di reperti numismatici, ceramici oltre che da alcune guarnizioni di cintura militare di età tardo-antica rinvenute in US meno disturbate.⁴

Tipologicamente il manufatto, corsivamente nominato in un contributo di alcuni anni fa⁵ è inquadrabile in un gruppo molto circoscritto di materiali (*bronzene Kleinfibeln mit Bügelschlaufe*), analizzato una quindicina di anni fa da Syna Uenze nell'ambito della monografia dedicata agli scavi bulgaro-tedeschi nelle fortificazioni bizantine di Golemanovo Kale e Sadovsko Kale nei pressi di Sadovec lungo il Danubio. Nello specifico, questo tipo di fibule è caratterizzato da una ripiegatura ad S all'estremità superiore dell'arco, funzionale all'inserimento della spirale in ferro della fermezza (a sua volta collegata a un ago pure in ferro)⁶, da un piede e da un arco grosso modo larghi uguali e da una lunghezza piuttosto contenuta, compresa tra i 3,5 e i 5 cm. Altro elemento distintivo, in comune con le coeve fibule con gancio spiraleiforme (*Bronzefibeln mit Spiralhaken*) (cfr. fig. 3,



FIG. 1. Oderzo (TV) e principali località della *Venetia* durante il VI secolo.



FIG. 2. Oderzo (TV). Area sud-occidentale del foro (n. 1) e area delle ex carceri (n. 2). (rielaborata da RUTA, TIRELLI 2004).

ancora legato a repertori formali di IV –V secolo, per quanto inquadrabile in un quadro produttivo più tardo, collocabile nella prima metà-metà del VI secolo. I contatti con la produzioni più antiche, caratterizzate da fibule di dimensioni più grandi (dell'ordine di 8-9 cm), sono in particolare riscontrabili nella forma trapezoidale, progressivamente decrescente, del piede e dell'arco (fig. 3, e).⁹ Inequivocabilmente spostate nel pieno VI secolo sono invece le misure complessive della

g), oltre che con gli esemplari più antichi di IV-V secolo, è l'estremità del piede, ridotta a una sottile fascetta, attorcigliata intorno al restringimento centrale della parte a vista.⁷

Proprio il processo di lavorazione dei manufatti è alla base della classificazione delle fibule a piede piegato di VI-VII secolo elaborata da Dan Teodor, alternativa e complementare a quella della Uenze. Sulla base di questa seconda classificazione, la fibula di Oderzo dovrebbe rientrare nel gruppo delle fibule a piede piegato in bronzo con ripiegatura manuale della lamina (gruppo I, *Fibule din bronz cu piciorul înfășurat, lucrate manual*), e nello specifico della variante I-1c, caratterizzata da un piede, rettangolare o più raramente trapezoidale, in ogni caso più stretto dell'arco, a sua volta di forma rettangolare o trapezoidale.⁸ Meno significativo è invece considerato il sistema di fissaggio della spirale che negli esemplari presi in esame da Teodor (prevalentemente carpatico-danubiani) presenta comunque molto raramente la ripiegatura ad S, tipica come abbiamo visto del gruppo individuato dalla Uenze e presente anche nella fibula di Oderzo.

Da un punto di vista tipologico la fibula opitergina sembrerebbe essere un manufatto

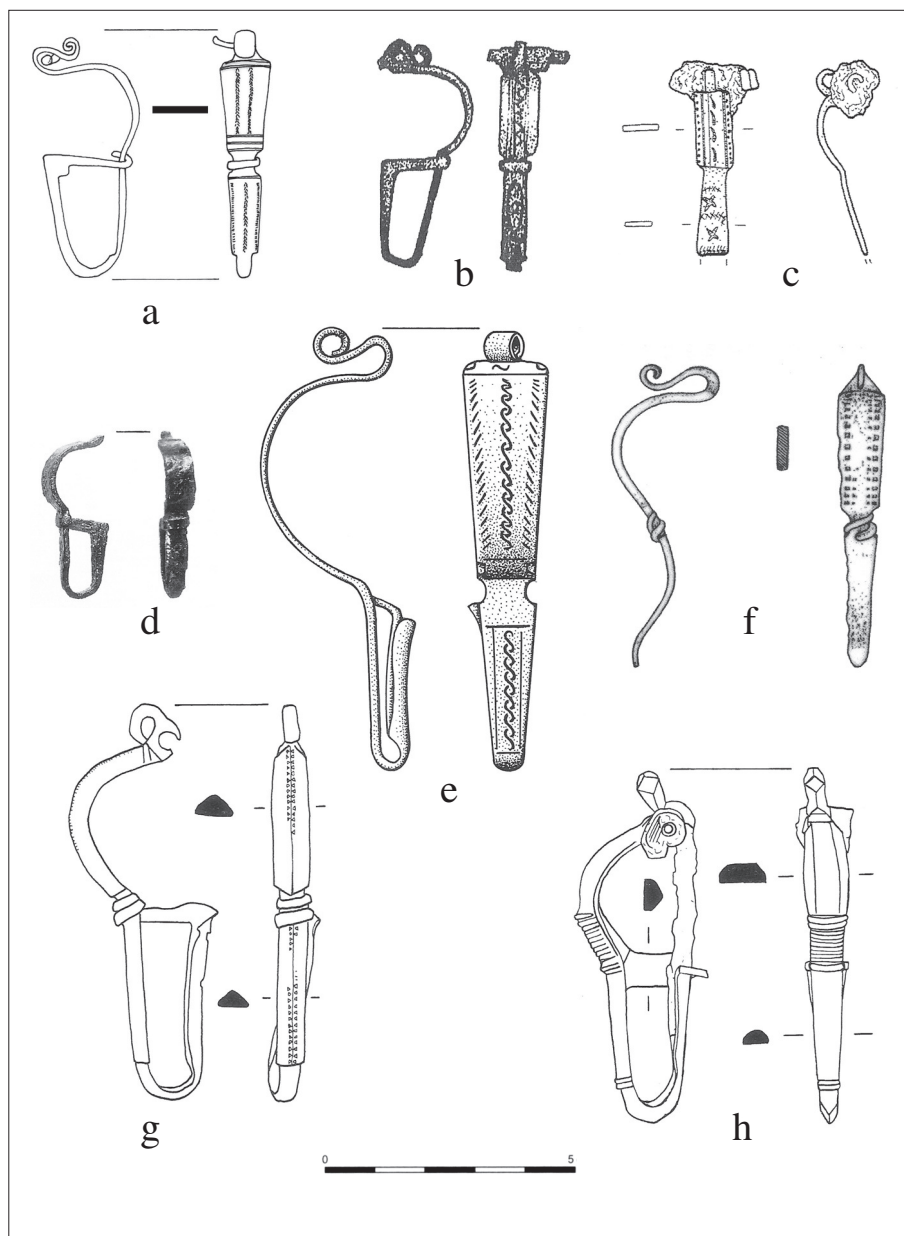


FIG. 3. Fibule a piede piegato in bronzo: a) Oderzo, area del Foro sud-occidentale (disegno di E. Possenti); b) *Viminacium* - 'Više grobalja' (da ZOTOVIĆ 1992-93); c) Udine, colle del Castello (da SEIDEL 2008); d, g-h) Golemanovo Kale presso Sadovec (da UENZE 1992); e) dintorni di Tárnovo (da UENZE 1992); f) Vittorio Veneto, Museo del Cenedese (da GRANZOTTO 1997).

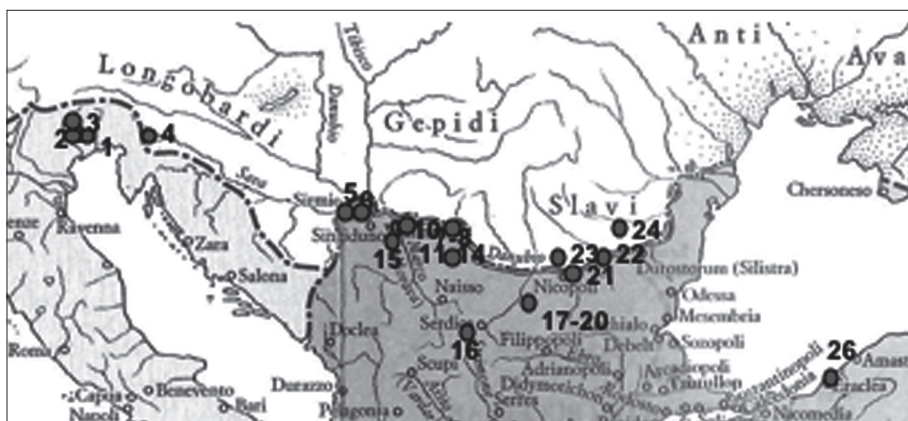


Fig. 4. Carta di distribuzione delle fibule a piede piegato *mit Bügelschlaufe* 1) Oderzo; 2) Museo del Cenedese (Vittorio Veneto?); 3) Krani; 4) Sremca Mitrovica (*Sirmium*); 5) Novi Banovci (*Burgenae*); 6-7) Korbovo; 8-9) Kostolac (*Viminacium*); 10-13) Prahovo (*Aquis*); 14) Kamenovo-Meda 15) Pernik a.d. Struma; 16-19) Golemanovo Kale presso Sadovec; 20) *Novae* presso Svištov; 21) Krivina (*Iatrus*); 22) Celei (*Sucidava*); 23) Militari presso Bucarest; 24) Museo Nazionale delle Antichità di Bucarest (Muntenia, Oltenia?); 25) Karadeniz Ereğli (*Heraclea Pontica*). I numeri corrispondono a quelli della Lista 1.

fibula (che non raggiunge i 5 cm) e il profilo del piede, molto aperto e arrotondato con sezione concava in corrispondenza dell'alloggio dell'ago, analogamente alle piccole fibule a piede piegato *mit Spiralhaken* (fig. 3, g) e alle fibule fuse a piede piegato *mit Scheinumwicklung des Bügels* (fig. 3, h).¹⁰ Prendendo a riferimento la classificazione della Uenze la fibula opitergina potrebbe essere pertanto inquadrata nella variante (a) delle fibule *mit Bügelschlaufe*, caratterizzata da una decorazione che esalta il piede e nella quale comunque l'arco non prevale, come decorazione e dimensioni, sul resto della fibula. In questo senso coerente è il confronto con altre fibule della variante (a), quali gli esemplari da Korbovo¹¹ e Golemanovo Kale presso Sadovec (fig. 3, d)¹² per i quali è stata nel complesso proposta una cronologia nella prima metà del VI secolo. Una tale datazione è oltre tutto confermata dalla decorazione a spina di pesce incisa longitudinalmente sull'arco e sul piede del manufatto opitergino che, per quanto presente in manufatti di IV-V secolo trova un significativo e puntuale riscontro in fibule datate intorno al 550.¹³

Altri confronti, validi soprattutto per quanto concerne la forma e le proporzioni complessive, sono offerti da una fibula dalla necropoli gota di *Viminacium* - 'Više grobalja' (fig. 3, b) attribuibile alla variante (b) delle piccole fibule bronzee *mit Bügelschlaufe* - caratterizzata da una decorazione che esalta l'arco rispetto al piede e probabilmente successiva alla variante (a)¹⁴ - nonché da altre fibule prive di decorazioni (variante c) rinvenute a Novi Banovci (*Burgenae*), Kamenovo-Meda¹⁵ e in una località romena sconosciuta.¹⁶ Particolarmente significativa è in particolare la fibula da *Viminacium* - 'Više grobalja', proveniente da una sepoltura femminile con corredo della metà del VI secolo¹⁷; più generiche sono invece le indicazioni deducibili dalle altre fibule sopra citate, appartenenti alla variante (c)

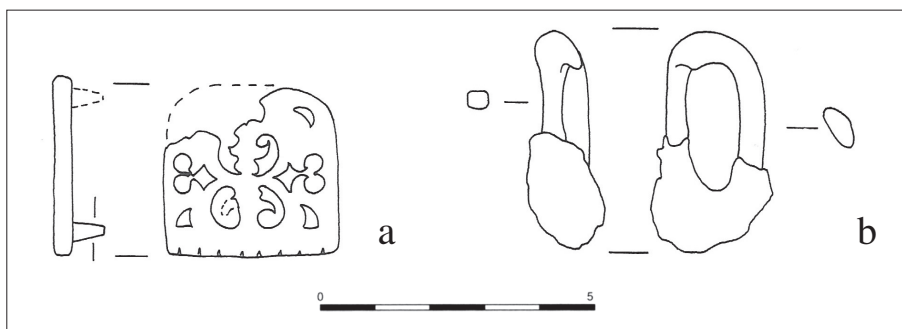


FIG. 5. Oderzo (TV), area della ex carceri. Materiali in argento dall'US 1435: a) placca di cintura multipla; b) anello di fibbia in lega d'argento (da CASTAGNA, SPAGNOL 1999).



FIG. 6. Principali località citate in relazione alla placca di cintura multipla: 1) Oderzo (TV); 2) Piatra Frecățeș (*Beroe*) - Romania; 3) Mangalia (*Callatis*) - Romania; 4) Cherson - Ucraina; 5) Suuk-Su - Ucraina; 6) Lutichstoe - Ucraina; 7) Skalistoe - Ucraina; 8) Martynovka - Ucraina; 9) Dürres (*Dyrrachium*) - Albania; 10) Sadovko Kale presso Sadovec - Bulgaria; 11) Akalan - Turchia; 12) Territorio dell'Amlash (Iran).

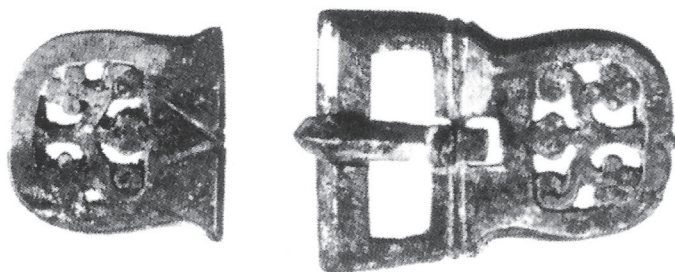


FIG. 7. Siria. Placca e controplacca in argento (seconda metà del VI secolo) (da NEEFT 1988, senza indicazione della scala).

e rispettivamente datate al VI secolo¹⁸ o a tutto il VI e parte del VII secolo.¹⁹ Un confronto particolarmente significativo, in quanto geograficamente prossimo a Oderzo, è costituito da una fibula, priva di provenienza, conservata nel Museo del Cenedese a Vittorio Veneto (fig. 3, f). Come il manufatto opitergino la fibula, probabilmente rinvenuta nell'alto Trevigiano se non addirittura nel territorio dell'antica Ceneda²⁰, presenta arco e piede di forma trapezoidale progressivamente decrescente ed è nel complesso molto simile alle forme della prima metà VI secolo, se non addirittura di età precedente. Proprio per questo è stata datata al V-VI secolo.²¹

Meno puntuale è invece il confronto con un esemplare dal colle del castello di Udine (fig. 3, c)²², il quale è comunque significativo per l'interpretazione del reperto opitergino (v. *infra*). L'esemplare in questione, per quanto inquadrabile nel gruppo delle piccole fibule non appartiene infatti probabilmente al gruppo *mit Bügelschlaufe* ma piuttosto a quello *mit Spiralhaken*²³; le decorazioni e la forma del piede e dell'arco sono inoltre diverse da quelle della fibula opitergina.

Strettamente connessa alla cronologia è la distribuzione territoriale delle piccole fibule bronzee *mit Bügelschlaufe*, come abbiamo visto principalmente distinte dalle fibule coeve in bronzo con piede piegato proprio grazie alla ripiegatura a S. La diffusione geografica dei manufatti, prevalente lungo il corso della Sava e il Danubio, e la somiglianza, a volte strettissima, tra tutti gli esemplari finora noti (equivalente a una scarsa variabilità tipologica) ha infatti spinto a ipotizzarne una produzione limitata nel tempo in officine situate all'interno del territorio da cui proviene la maggior parte delle fibule (cfr. lista dei ritrovamenti e fig. 2).²⁴ D'altro canto, la distribuzione geografica circoscritta e il rinvenimento prevalente in castelli ne ha fatto supporre un collegamento con la fase di ricostruzione del *limes* promossa da Giustiniano.²⁵ Quanto e come questa affermazione possa essere in relazione con il manufatto rinvenuto nel foro di Oderzo verrà approfondito nel paragrafo finale di questo contributo.

2. Placca di cintura in argento

Il secondo elemento analizzato è costituito da una placca in lega d'argento (fig. 5, a; 8, a) rinvenuta nell'US 1435 del complesso delle ex carceri, uno strato di frequentazione esterno alle mura altomedievali, immediatamente precedente la costruzione di un torrione, parimenti altomedievale, indagato dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Veneto agli inizi degli anni '90 (fig. 2, 2).²⁶

La forma e il tipo di decoro a traforo ne rendono verosimile una sua originaria appartenenza alle guarnizioni di una cintura multipla della metà/seconda metà del VI secolo, caratterizzata da un voluto effetto coloristico generato dal contrasto tra il colore chiaro del metallo e il supporto della cintura, quasi certamente in cuoio.²⁷ L'unico elemento contrario a questa ipotesi potrebbe essere costituito dalle dimensioni del manufatto (altezza cm 2,9; larghezza cm 3,2), superiori a quelle della maggior parte delle guarnizioni coeve occidentali, generalmente di cm 2,5 circa di lato. Come indicano alcuni set provenienti dall'Europa orientale e, più lontano, dai territori persiani a est dell'impero bizantino²⁸, esistevano tuttavia placche di dimensioni analoghe a quelle del reperto opitergino la cui interpretazione funzionale non appare quindi più di tanto condizionata dalle dimensioni. Probabilmente da scartare è invece l'ipotesi che il reperto fosse la controplacca

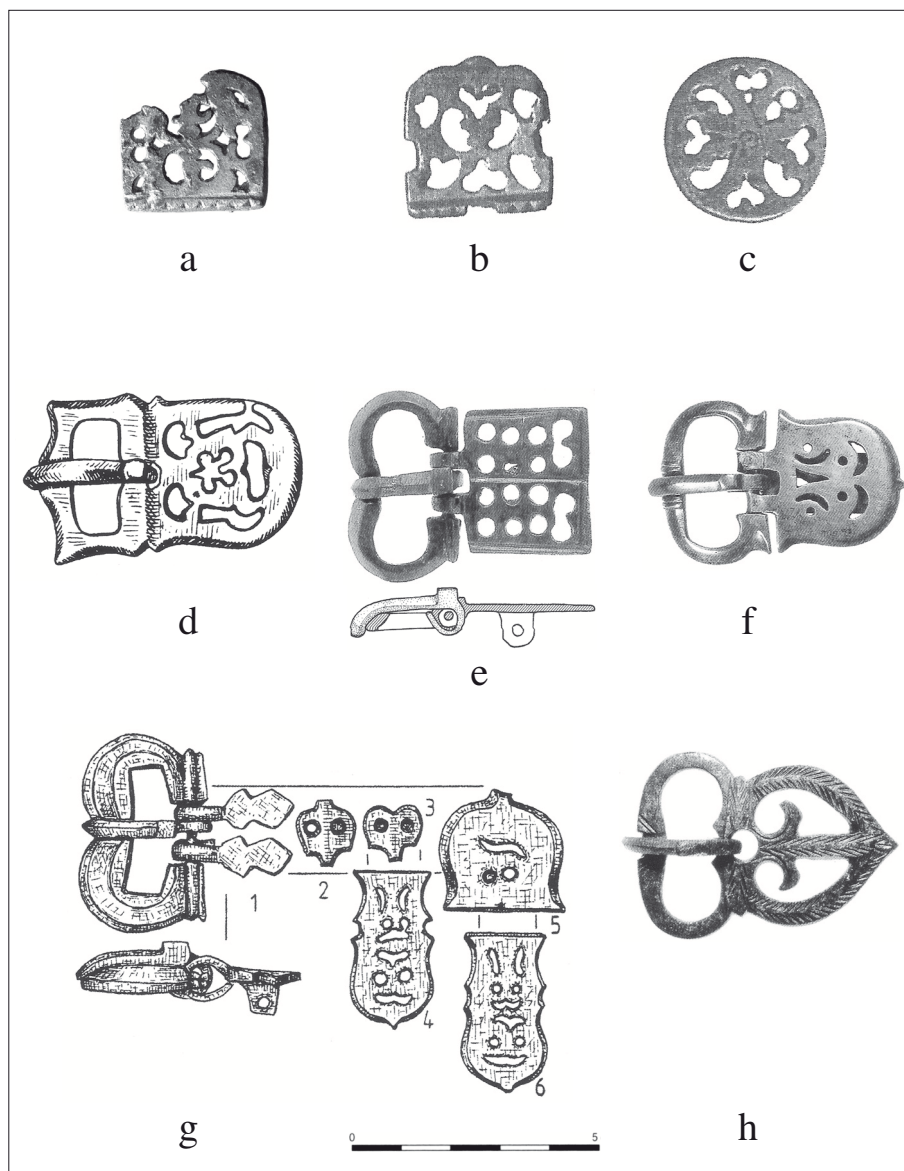


FIG. 8. a) Oderzo (TV), area della ex carceri, US 1435, placca di cintura multipla, argento (da POSSENTI 2007b); b-c) Piatra Frecătej, tomba B14, dettaglio di due guarnizioni in bronzo di cintura multipla (da PETRE 1962b); d) Piatra Frecătej, tomba E199, fibbia a placca fissa in bronzo con decoro traforato a maschera umana (da SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2002, tipo D2); e) Asia Minore, fibbia in bronzo (da SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2002, tipo B16); f) Territorio dell'Amlash (Iran) parte delle guarnizioni di una cintura multipla in argento (da SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, tipo H1); g) Lutchistoe, tomba a camera 74, parte delle guarnizioni di cintura multipla in bronzo (da SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, tipo H1); h) Asia Minore, fibbia in bronzo (da SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2002, tipo D8).

di una fibbia a placca fissa, analogamente a quanto ipotizzato in relazione a due set, oggi nel museo “Allard Pierson” di Amsterdam, decorati in un caso da un motivo a maschera umana, nell’altro da motivi fitomorfi (fig. 7), e rispettivamente giunti, tramite il mercato antiquario, dal territorio di Burdur (Turchia) e, forse, dalla Siria.²⁹ A supporto di tale ipotesi mancano infatti testimonianze relative all’utilizzo di motivi a traforo analoghi a quelli opitergini su fibbie a placca fissa ed eventuali contropiacche mentre, d’altro canto i medesimi motivi decorativi (v. *infra*) sono ben attestati su cinture multiple della seconda metà del VI secolo.

Le cinture multiple, il cui uso divenne frequente a partire dal 550 circa per protrarsi almeno fino a tutto l’VIII secolo³⁰, erano caratterizzate, durante la seconda metà del VI secolo, da una certa variabilità nella scelta delle fibbie oltre che delle associazioni tra numero e foggia delle guarnizioni. Per quanto concerne le guarnizioni a traforo, queste ultime potevano essere sia in argento sia in bronzo (quest’ultimo talora dorato), mentre non è finora attestato il caso di elementi in oro, noti tuttavia grazie a guarnizioni con decorazioni incise, punzonate³¹ o con lamine impresse su modano.³²

Nel complesso delle produzioni a traforo della seconda metà del VI secolo il motivo a maschera umana (fig. 8, f; 8, g, 4-6) era forse il più frequente ed era prevalentemente diffuso nei territori a nord del Mar Nero, solo sporadicamente all’interno dell’impero bizantino o, ancora più a est, di quello persiano.³³ Secondo alcuni autori, *in primis* la Schülze-Dörllamm, il motivo, per quanto prevalentemente attestato in territori esterni all’impero, sarebbe stato l’evoluzione di un soggetto presente su alcune fibbie bronzee a placca fissa della prima metà/metà del VI secolo (fig. 8, d) per lo più rinvenute nei territori danubiani e balcanico-meridionali oltre che, con qualche sporadica testimonianza, in area costantinopolitana e lungo le sponde settentrionali del Mar Nero.³⁴ Altri studiosi, più prudenti in merito ad un eventuale derivazione da prototipi bizantini di età precedente, ne hanno invece messo maggiormente in risalto il legame con le officine pontiche a nord del Mar Nero, ubicate in un’area esterna a quella dell’impero ma comunque da quest’ultimo fortemente influenzate.³⁵

Anche se era certamente il più diffuso e caratteristico, il motivo a maschera umana non era comunque l’unico.³⁶ Accanto potevano essere presenti, talora nello stesso set, placche e puntali decorati da virgole, fori circolari ed elementi fitomorfi, spesso variamente associati tra loro.³⁷ Tutti questi motivi, nel cui complesso sono individuabili i confronti più puntuali per il reperto opitergino, facevano parte, è opportuno sottolinearlo, di un repertorio formale diffuso in tutto il mondo bizantino altomedievale ed erano attestati anche in altre classi di materiali coevi. Restringendo il campo ai confronti più vicini alla placca opitergina, tale è il caso del motivo formato da due fori circolari affiancati formanti un otto, presente sulle fibbie con placca traforata della seconda metà del VI secolo (fig. 8, e)³⁸, oppure del motivo a giglio, che con un enorme numero di varianti e soluzioni caratterizzava un numero considerevole di produzioni metalliche bizantine altomedievali, tra cui cinture multiple in oro, per quanto non a traforo³⁹ e numerose fibbie a placca fissa traforata in bronzo (fig. 8, h) datate tra ultimi decenni del VI e gli inizi del VII secolo.⁴⁰

Il confronto più puntuale individuato per la placca opitergina, caratterizzata da un decoro piuttosto complesso e articolato e con un motivo a tacchette incise lungo

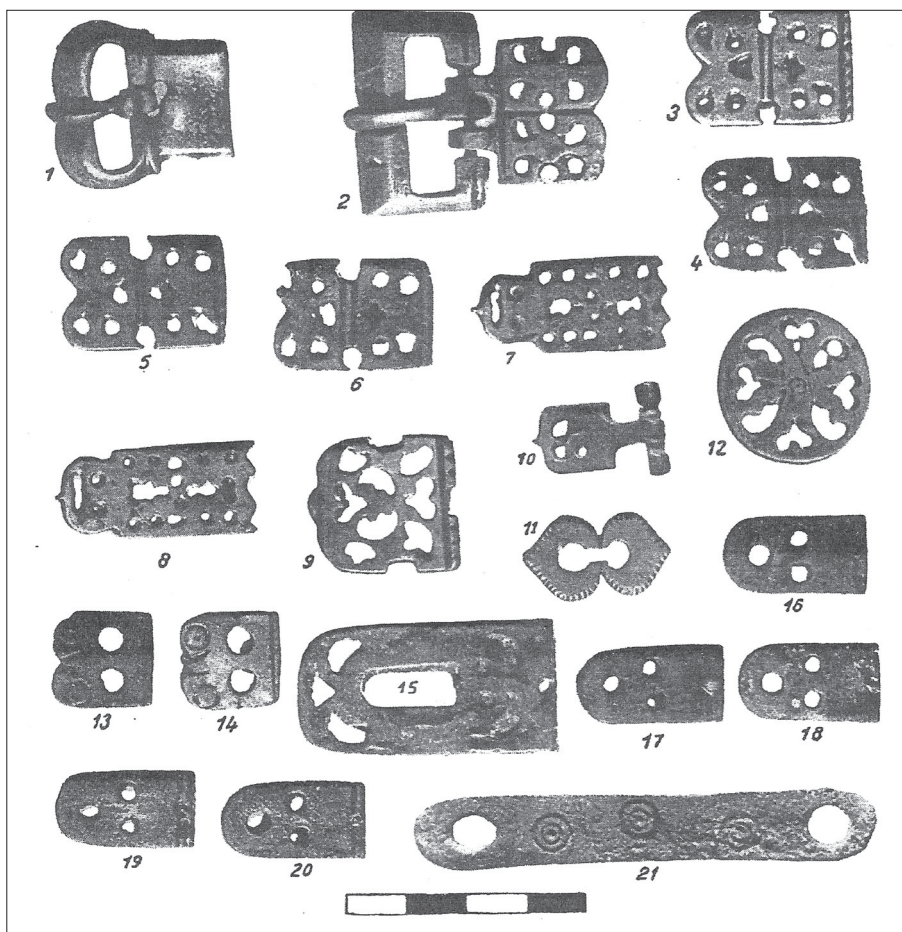


FIG. 9. Piatra Frecățeșă, tomba B14, corredo (da PETRE 1962b).

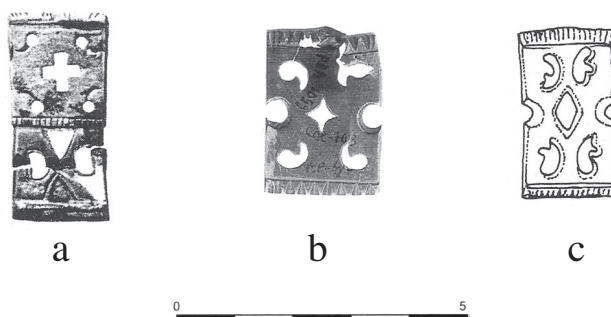


FIG. 10. a) Chatzki – Ucraina, placca di cintura multipla in argento (da WERNER 1950); b) Martynovka – Ucraina, placca di cintura multipla in argento (da PEKARSKAJA, KIDD 1994); territorio del Dailāman – Iraq, placca di cintura multipla in argento (da BÁLINT 1992).



FIG. 11. Oderzo (TV), area della ex carceri, US 1435, anello di fibbia, argento (da POSSENTI 2007b)

il bordo inferiore, è offerto dalle guarnizioni di una cintura multipla in bronzo della tomba B14 di Piatra Frecățeș (l'antica *Beroe*), in Romania (fig. 9), datata da Petre alla fine VI-inizi VII secolo ma da altri autori collocata nella metà/seconda metà del VI secolo se non addirittura nella prima metà del medesimo secolo.⁴¹ Più specificamente le somiglianze maggiori sono con una placca a forma di U e una seconda placca circolare, caratterizzate l'una dal motivo fitomorfo gigliato (fig. 8, b)⁴², l'altra dal motivo con due elementi circolari affiancati formanti un otto (fig. 8, c). Meno pertinente sembra invece il richiamo ai motivi romboidali e a virgola delle placche in argento dei

tesori ucraini di Chatzki e Martynovka (fig. 10, a-b) e, più lontano, dal territorio iracheno del Dailamān (fig. 10, c)⁴³ o alle placche decorate da semplici fori circolari, note con un discreto numero nell'area balcanico-danubiana⁴⁴ le quali, come dimostra il set della tomba B14 di Piatra Frecățeș (fig. 9, 13-14 e 16-20), potevano essere comunque associate a placche e puntali con motivi fitomorfi o a otto.

L'orizzonte cronologico e culturale delle placche con decori fitomorfi da Piatra Frecățeș sembrerebbe pertanto il più vicino a quello della placca opitergina. Dal punto di vista cronologico, una datazione intorno al 550 sembrerebbe la più probabile. La Schülze-Dörflamm ha infatti rilevato come le cinture a placca fissa con maschera umana della prima metà del VI secolo non fossero mai associate a guarnizioni di cintura multipla traforate⁴⁵, fatto questo che rende problematica una datazione di queste ultime anteriormente al 550. D'altro canto Bálint ha giustamente rilevato che a Piatra Frecățeș chiusure di borsa in osso estremamente simili tra loro e pertanto probabilmente coeve erano presenti tanto nella tomba B14 (fig. 9, 21) quanto in altre sepolture certamente di fine V-prima metà del VI secolo.⁴⁶ D'altro canto puntali con semplici fori circolari, presenti nella medesima sepoltura B14, furono rinvenuti nella fortezza di Sadovsko Kale presso Sadovec distrutta entro il 590⁴⁷ e nella sepoltura 132 di Callatis (Romania) il cui defunto aveva come obolo a Caronte una moneta di Giustiniano (538-545).⁴⁸

L'appartenenza ad un ambito culturale pienamente bizantino della placca opitergina è d'altro canto confermata dalla maglia rettangolare con foro circolare passante sul retro (in origine probabilmente due), funzionale al fissaggio della cintura di cuoio, tipico delle produzioni bizantine altomedievali.⁴⁹ Per proprietà transitiva, la *facies* bizantina del reperto è inoltre ribadita dal fatto che alla cintura multipla della tomba B14 Piatra Frecățeș apparteneva anche una guarnizione rettangolare con motivi circolari a traforo (fig. 9, 8) di un tipo finora sconosciuto nelle sepolture coeve di cavalieri nomadi e, invece, esclusivamente noto da località interne all'impero bizantino (Sadovsko Kale presso Sadovec) o da questo fortemente influenzate (Suuk Su in Crimea, tomba 58).⁵⁰

Mancano purtroppo elementi per ipotizzare la composizione originaria del set della guarnizione di Oderzo. Come sopra accennato, nelle cinture multiple della seconda metà del VI secolo l'associazione delle diverse placche, sia per forma sia per decorazione, era gestita con una certa libertà; accanto alle cinture carat-

terizzate da fibbie, placche e puntali a forma di U con il solo, o quasi, motivo a maschera umana (senz'altro il più pulito ed elegante) circolavano infatti insieme caratterizzati da motivi a traforo anche piuttosto diversi tra loro, reciprocamente associati in percentuale variabile. Il confronto sopra riscontrato con le due placche dalla tomba B14 di Pietra Frecăței potrebbe tuttavia far propendere, se l'intuizione è corretta, per un set interamente decorato da motivi fitomorfi, eventualmente associati a fori circolari.

La stessa incertezza vale per il tipo di fibbia cui doveva essere in origine associata la placca qui esaminata. Nei set dall'area del Mar Nero o a questi assimilabili prevalevano fibbie (comunque non esclusive delle cinture multiple)⁵¹ con anello reniforme, ardiglione con dado e placca mobile a forma di U⁵² oppure fibbie la cui placca era sostituita da due piccole placchette mobili (fig. 8, g, 1).⁵³ Nel caso della cintura della tomba B14 di Pietra Frecăței (fig. 9, 1-2) le due fibbie rinvenute erano invece, l'una con placca rettangolare mobile priva di decorazioni, l'altra con anello rettangolare e placca sagomata a traforo.⁵⁴ In altri casi⁵⁵ le fibbie erano di tipo Sucidava.⁵⁶ Come testimonia il set in argento dal territorio di Amlash (Iran), la fibbia poteva però avere un più semplice anello di forma ovale con placca mobile a forma di U (fig. 8, f)⁵⁷. Proprio sulla base di quest'ultima osservazione non è pertanto escluso che al set opitergino appartenesse l'anello di fibbia in lega d'argento a sezione semilunata (fig. 3, b; fig. 11), purtroppo privo di ardiglione e di eventuale placca, proveniente dalla medesima Unità Stratigrafica (US 1435).⁵⁸ L'insieme delle riflessioni sopra esposte fa quindi propendere per una connotazione pienamente bizantina (temporale e geografica) del manufatto opitergino, analogamente a quanto è stato proposto per le guarnizioni di Pietra Frecăței, sostanzialmente diverse dalle placche a traforo con maschera umana o con decorazioni di tipo Martynovka.⁵⁹ Più specificamente si ritiene verosimile ricondurre l'origine della placca opitergina a un contesto produttivo-artigianale ubicato nei territori orientali dell'impero bizantino, per quanto non costantinopolitano in senso stretto. In particolare abbastanza convincente appare l'ipotesi, alla luce dei confronti raccolti, che l'origine della placca delle ex carceri sia da ricercarsi nell'area balcanico-danubiana dove, nel corso della seconda metà del VI secolo, il numero di componenti metalliche di abbigliamento etichettabili come 'bizantine' è veramente elevato.⁶⁰ Sulla base delle medesime considerazioni sembra invece improbabile una produzione locale⁶¹, dove il termine 'locale' assumerebbe in ogni caso un'accezione geografica assolutamente generica e un significato produttivo-artigianale comunque riconducibile alle coeve produzioni bizantine.⁶²

3. Osservazioni conclusive

I due manufatti qui esaminati provengono da due siti (area sud-occidentale del Foro e complesso fortificato altomedievale delle ex carceri) già da tempo rivelatisi di primo piano per la ricostruzione delle vicende della Oderzo altomedievale, nel cui ambito i dati desunti da questo studio saranno probabilmente utili per perfezionarne la ricostruzione e l'interpretazione delle sequenze archeologiche. Questo aspetto non è stato tuttavia affrontato in questa sede dal momento che avrebbe necessitato di un approfondimento dei dati di scavo e di un confronto con gli altri materiali archeologici provenienti dalle stratigrafie altomedievali ben al di sopra delle finalità del presente contributo.

Sulla base dei dati disponibili è tuttavia possibile cercare di dare una risposta a due distinti quesiti, rispettivamente relativi a chi fossero i proprietari della fibula a piede piegato con *Bügelschalufe* e della placca di cintura multipla con decorazione a traforo e per quale tramite i due medesimi oggetti fossero giunti a Oderzo.

Come è emerso dallo studio delle pagine precedenti, ambedue i manufatti sono dei prodotti bizantini, per quanto di provenienza balcanico-danubiana, probabilmente realizzati intorno alla metà del VI secolo.

Per quanto concerne la fibula, gli studiosi che si sono occupati degli esemplari *mit Bügelschlaufe* o, più estesamente, delle fibule a piede piegato di VI secolo, sono concordi nell'attribuirne il tipo, qualora rinvenuto nel territorio dell'impero d'oriente, alla gente comune di cultura romano-bizantina provinciale⁶³, forse anche con un significato 'pubblico' se si accetta l'ipotesi, in realtà formulata per le fibule fuse della seconda metà del VI secolo, che potessero essere assimilabili alle fibule a testa di cipolla di IV-V secolo.⁶⁴ Si trattava in ogni caso di materiali di scarso valore commerciale e pertanto difficilmente oggetto di traffici a media-lunga distanza⁶⁵; di conseguenza, prevale quindi l'ipotesi che questi manufatti, quando rinvenuti nei territori dell'impero, facessero parte all'abbigliamento dei rispettivi proprietari spostatisi dalle loro sedi originarie⁶⁶, ipotesi questa ulteriormente avvalorata, per quanto concerne l'esemplare opitergino, dal fatto che il tipo *mit Bügelschlaufe* fosse quasi esclusivamente diffuso nel territorio lungo la Sava e il medio-basso Danubio (cfr. fig. 4).⁶⁷

Leggermente diverso il discorso relativo alla placca di cintura multipla. L'argento con cui fu realizzata ne fa in primo luogo ipotizzare un proprietario di posizione sociale intermedia, proporzionale, come è stato da tempo proposto e anche recentemente ribadito, al valore del metallo.⁶⁸ Mancano invece elementi per stabilire se il possessore della cintura multipla fosse un individuo di cultura romana, per quanto balcanico-danubiana, oppure un barbaro. Dopo gli studi di Werner che aveva proposto un'origine turco-mongola ('nomadica') delle cinture multiple, arrivate negli ultimi decenni del VI secolo nell'impero persiano e bizantino tramite i cavalieri turchi e avari⁶⁹, parte degli studiosi è infatti oggi dell'idea che le cinture multiple fossero un prodotto genuinamente bizantino presente lungo le sponde del Mediterraneo per lo meno a partire dalla fine del V secolo e, in quanto tale, diffuso nel territorio dell'impero e in grado di generare imitazioni nei territori confinanti quali il Ponto, la Persia o altre regioni limitrofe.⁷⁰ Meno certa è invece l'ipotesi che il loro utilizzo fosse riservato, nei primi due trentenni del VI secolo, seppure all'interno dei territori dell'impero, a individui di origine germanica-orientale di condizione sociale differenziata, i quali avrebbero potuto pertanto rivestire un ruolo significativo nell'elaborazione e diffusione delle cinture multiple.⁷¹ Contrarie a questa proposta sono infatti alcune guarnizioni dal territorio di Burdur (Turchia)⁷², ma soprattutto la più volte citata cintura dalla tomba B14 di Piatra Frecățeș, il cui defunto era verosimilmente un provinciale di cultura romano-bizantina.⁷³ In ogni caso, l'uso delle cinture multiple dovette essere destinato nel corso del VI secolo, non possiamo dire con quale percentuale, anche ai barbari, fenomeno quest'ultimo testimoniato archeologicamente dalle sepolture più tarde di fine VI-inizi VII secolo.⁷⁴ A favore di questa ipotesi appaiono l'uso delle cinture, in generale, nell'attribuzione delle cariche pubbliche civili e militari⁷⁵, una certa presenza di soldati di etnia barbarica nelle file

dell'esercito bizantino⁷⁶ e, infine, alcuni ritrovamenti archeologici databili entro il terzo venticinquennio del VI secolo (Sadovko Kale presso Sadovec) in cui due set di cinture multiple, per quanto di produzione pontica, furono probabilmente utilizzati da soldati germanico-orientali, forse Goti di Crimea o Bulgari Onoguri.⁷⁷ Durante il medesimo periodo (VI secolo) decisamente sfumato resta invece il loro possibile ruolo di elementi di distinzione sociale, impostosi a quanto pare solo più tardi a partire dalla fine del VI-inizi del VII secolo e in merito al quale una proposta, in realtà da approfondire, è che fossero destinate alla fanteria leggera bizantina.⁷⁸ Nonostante alcuni elementi apparentemente a sfavore o non sufficientemente indicativi⁷⁹, si ritiene comunque non del tutto esclusa la possibilità che potessero avere avuto un certo significato, confermato tra l'altro, stando ai dati archeologici, dalle produzioni differenziate in argento o in bronzo.

Alla luce di queste riflessioni appare quindi chiaro come gli elementi a disposizione non consentano un'interpretazione univoca della placca opitergina di cui gli unici elementi certi appaiono da una parte la provenienza dall'area balcanico-danubiana, dall'altra la cronologia, collocabile intorno alla metà del VI secolo. Sulla base del confronto con Piatra Frecățeș si può d'altro canto ipotizzare che fosse appartenuta a un individuo di cultura romano-bizantina, non sappiamo se un civile o un soldato, anche se resta aperta la possibilità che fosse appartenuta a un barbaro, in quest'ultimo caso forse un militare. Poco dimostrabile appare invece l'ipotesi che il manufatto potesse essere giunto come prodotto di importazione, dal momento che non sono testimoniate per ora esportazioni commerciali dalle zone balcaniche durante la seconda metà del VI secolo, a quell'epoca casomai proiettate sul vettovagliamento e sostegno alimentare del *limes* danubiano potenziato da Giustiniano (v. *infra*).⁸⁰ Come per la fibula a piede piegato, l'ipotesi più probabile è quindi che la placca e la relativa cintura multipla fossero giunte a Oderzo con la persona che la indossava.

Resta a questo punto da indagare quali potrebbero essere stati i motivi che portarono all'arrivo di questi manufatti nel Veneto orientale, arrivo che, per lo meno per quanto riguarda le fibule a piede piegato, non è comunque un fatto isolato come dimostrano gli esemplari sopra citati del Museo del Cenedese e del colle del castello di Udine (v. *supra*), oltre che del territorio agordino, nel Bellunese, dove è noto un certo numero di esemplari fusi *mit Scheinumwicklung des Bügels*.⁸¹

La ricognizione delle fonti storiche disponibili non ha dato risposte puntuali ma piuttosto indicato una serie di situazioni che potrebbero essere state in relazione con l'arrivo da est dei manufatti qui esaminati.

Come sopra ricordato sia la fibula sia la placca furono prodotte a cavallo degli ultimi anni della guerra greco-gotica in Italia, in un momento in cui i Balcani erano oggetto di consistenti interventi volti a rafforzare il *limes* danubiano, fatto questo motivato dall'instabilità politica della zona al di là del quale erano popolazioni barbariche che, per quanto ne sappiamo, avevano ripetutamente attaccato le retrovie del *limes* colpendo quasi annualmente l'Illirico e la Tracia. Tale situazione si ripeté quindi nella seconda metà del VI secolo in occasione degli attacchi avari e slavi che portarono entro il 590 o poco dopo l'inizio del VII secolo all'abbandono di buona parte degli insediamenti fortificati di età precedente.⁸²

In questi frangenti le fonti storiche relative alla seconda metà del VI secolo parlano di deportazioni della popolazione civile verso est, in particolare per il 582 e il

584 quando gli Avari trasferirono i prigionieri di guerra di *Sirmium* e *Singidunum* nei territori pannonici da loro occupati dopo la partenza dei Longobardi.⁸³ Tacciono invece su un eventuale flusso di profughi verso occidente.

Più espliciti sono alcuni passaggi relativi alle ultime fasi della guerra greco-gotica in Italia in cui si fa riferimento all'arrivo di popolazioni dalla zona balcanica e, più in generale, orientale. Stando alle parole di Procopio, Narsete in preparazione all'attacco finale (e vincente) contro i Goti si era infatti «portato dietro [nel 552] un grosso numero di soldati, e molti ne aveva raccolti in Tracia e nell'Illirico» oltre a Longobardi, Eruli, Gepidi, Unni e disertori Persiani. Tali forze erano poi transitate lungo la fascia meridionale della *Venetia*, allora in buona parte in mano ai Franchi, per dirigersi contro Ravenna.⁸⁴

Non abbiamo d'altro canto indicazioni di nessun tipo su quale potesse essere la composizione dell'esercito bizantino verosimilmente stanziatosi a Oderzo dopo il 568, quando la città assunse un ruolo di caposaldo militare antilongobardo⁸⁵, né se vi fu negli ultimi decenni del VI secolo un arrivo di popolazione civile dai Balcani, circostanza quest'ultima eventualmente in relazione con gli attacchi avari sopra citati o da altre cause per ora non meglio determinabili.

Appare pertanto che le circostanze che avrebbero potuto determinare l'arrivo di civili e soldati bizantini a Oderzo nella seconda metà del VI secolo sono potenzialmente più di una anche se, alla luce dei dati disponibili, nessuna appare in diretta connessione con i due reperti qui analizzati. Il dato archeologico consente in ogni caso di affermare che questi arrivi ci furono e sono riconducibili a rappresentanti della popolazione provinciale romano-bizantina forse anche con incarichi pubblici (suggeriti dalle fibule a piede piegato) e a individui di medio rango sociale (indicati dalla cintura multipla con guarnizioni in argento), che potevano essere civili o soldati bizantini oppure, accettando una lettura restrittiva delle cinture multiple, barbari reclutati nell'esercito. Tali presenze, ipotizzabili su base archeologica, furono certamente generate dal quadro geopolitico della seconda metà del VI secolo, variegato e transnazionale, in cui la *Venetia* orientale e Oderzo giocavano un ruolo strategico e militare di primissimo piano. Perfettamente coerenti, in questo senso appaiono d'altro canto i ritrovamenti delle Prealpi trevigiane e friulane (territorio cenedese e Udine⁸⁶) ubicati lungo la linea pedemontana, un'area interessata da un forte transito proprio a partire dall'età tardoantica e, quindi, durante tutto l'alto medioevo.

Catalogo

Fibula a piede piegato; bronzo e ferro. Lungh. max. cm 4,8; largh. max. cm 1. Lacunosa della spirale e dell'ago. Da Oderzo, settore sud-occidentale del foro (US 17).

Oderzo, Museo Archeologico "Eno Bellis", I.G. 343768.

Fibula realizzata con un'unica fascetta bronzea a sezione rettangolare. La parte superiore di forma trapezoidale, corrispondente all'arco, presenta due decorazioni verticali e parallele a spina di pesce comprese rispettivamente tra due (nella parte superiore) e tre (nella parte inferiore) linee orizzontali incise. L'estremità dell'arco presenta da una doppia piegatura a S della fascetta. Nell'occhiello più interno di quest'ultima sono presenti i resti della spirale in ferro.

La parte centrale, di collegamento tra arco e staffa, è segnata da un restringimento

della fascetta bronzea che, proseguendo, si allarga, assumendo una forma trapezoidale di misure leggermente inferiori rispetto a quelle dell'arco. La decorazione è costituita da un motivo centrale a spina di pesce e, lungo i bordi, da fitte e ravvicinate lineette parallele oblique.

Alla base dell'arco la sezione della fascetta si restringe ed assume una sezione concava che prosegue sul retro della fibula costituendo l'alloggio per l'ago, non più conservato. Nella parte terminale la medesima fascetta, di nuovo a sezione rettangolare, è piegata verso la strozzatura centrale dell'arco attorno a cui è avvolta una sola volta.

Bibliografia: POSSENTI 2007a, p. 296.

Placca di cintura multipla; lega d'argento. Altezza max. cm 2,9; largh. max. cm 3,2. Lacunosa di parte della placca e di una delle maglie di fissaggio sul retro. Da Oderzo, ex carceri (US 1435).

Oderzo, Museo Archeologico "Eno Bellis", I.G. 270385.

Guarnizione a forma di U decorata da motivi a traforo. Al centro sono presenti due elementi fitomorfi trilobati contrapposti; lungo i bordi laterali un foro romboidale congiunto a un motivo a otto; i quattro vertici della composizione così descritta sono segnati da tre (in origine quattro) motivi 'a virgola'. Il bordo superiore della tacca è segnato da una sottile linea incisa e, al di sopra, da otto piccole tacche.

Sul retro è presente una maglia di fissaggio; è probabile che in origine ce ne fosse una seconda andata perduta in seguito allo stacco di parte della guarnizione.

Bibliografia: CASTAGNA, SPAGNOL 1999, p. 73, fig. 10, b; POSSENTI 2007b.

NOTE

- 1 Ringrazio la dott.ssa Margherita Tirelli per aver consentito e favorito in ogni modo l'accesso alla documentazione relativa agli scavi opitergini da cui provengono i reperti analizzati in questa sede. Un doveroso ringraziamento è anche per la dott.ssa Francesca Ferrarini, conservatore del Museo Archeologico "Eno Bellis" presso il quale sono custoditi i medesimi oggetti e per il dott. Francesco Granzotto che mi ha fornito fondamentali suggerimenti bibliografici e spunti di riflessione per la stesura dell'articolo, oltre ad avermi concretamente aiutato nella traduzione dei testi in lingua serbo-croata, ucraina e russa. Per il reperimento della bibliografia, non sempre agevole, ringrazio inoltre la dott.ssa Geralda Jurriens-Helle (Amsterdam, Allard Pierson Museum), il dott. Dieter Quast (Mainz, Römisch-Germanisches Zentralmuseum) e il prof. Tivadar Vida (Budapest, Magyar Tudományos Akadémia).
- 2 Tra i lavori più significativi sulla fase altomedievale della città, e più specificamente bizantina, CASTAGNA, TIRELLI 1995; RUTA SERAFINI, TIRELLI 2004, pp. 149-151.
- 3 TIRELLI 1995.
- 4 Sull'area forense opitergina TIRELLI 1995, p. 228 e TIRELLI 2003, pp. 29-37. Per i materiali, in buona parte inediti, un parziale riscontro è in CALLEGHER 1992, pp. 156-163 e POSSENTI 2003.
- 5 POSSENTI 2007a, p. 296.
- 6 Nell'ambito dell'intero *corpus* delle fibule a piede piegato in ferro e bronzo prodotte tra IV e VI secolo lo studioso russo Ambroz ha distinto due tipi principali di fissaggio dell'ago al corpo della fibula; un primo sistema contraddistinto dalla ripiegatura ad S della parte superiore dell'arco (Schema I); un secondo caratterizzato da una foratura circolare all'estremità dell'arco (Schema II) (AMBROZ 1966 p. 60; UENZE 1992, p. 140 nota 25). Le fibule in bronzo *mit Bügelschlaufe* sono riferibili al primo sistema (cfr. anche UENZE 1992, p. 147 fig. 5).
- 7 Le fibule *mit Spiralhaken*, diversamente da quelle *mit Bügelschlaufe* utilizzano lo Schema II di Ambroz per il fissaggio della fermezza. Entrambi i tipi, inquadrabili nella prima metà del VI secolo (*v. infra*) così come gli esemplari più antichi di IV-V secolo sono relativi a manufatti prima fusi e poi successivamente lavorati e ripiegati manualmente con l'ausilio di pinze; diversamente un secondo gruppo attestato a partire dal 625 (*gegossene Fibeln mit Scheinumwicklung des Bügels*) è relativo a materiali realizzati con il procedimento a cera persa (BEJAN 1976; TEODOR 1988 e 1997; UENZE 1992, pp. 146-159).
- 8 TEODOR 1988, pp. 198-200; TEODOR 1997, pp. 73-75.
- 9 Per la forma trapezoidale dell'arco e del piede in manufatti di IV-V secolo si vedano a titolo di esempio UENZE 1992, tav. 2,7 (da Golemanovo Kale) e p. 145, fig. 4,1-3 (dintorni di Târnovo, Bulgaria).
- 10 Tra i numerosi materiali di confronto si vedano a titolo esemplificativo UENZE 1992, tav. 121,6, (fibule a piede piegato *mit Spiralhaken*) e tav. 3, 8-17 (fibule fuse a piede piegato *mit Scheinumwicklung des Bügels*).
- 11 UENZE 1992, p. 147, fig. 5,2; il pezzo ha una forma molto simile anche se la decorazione è solo sul piede e con un soggetto diverso.
- 12 UENZE 1992, tav. 121, 2; meno puntualmente confrontabili anche se comunque sempre molto simili sono altri due esemplari dalla medesima località (UENZE 1992, tav. 121,1 e 3).
- 13 UENZE 1992, p. 151.
- 14 ZOTOVIĆ 1992-93, p. 189, fig. 4. Questa fibula non compare, in quanto pubblicata dopo, nella lista 1 di UENZE 1992, p. 595.
- 15 VINSKI 1967, XXXII, 12 (Novi Banovci) e XXXV,2 (Kamenovo Meda).
- 16 TEODOR 1988, fig. 3,7.
- 17 ZOTOVIĆ 1992-93, fig. 4; p. 190.
- 18 VINSKI 1967, p. 40.
- 19 TEODOR 1988, p. 199, tabella 1; TEODOR 1997, p. 73, fig. 3.
- 20 GRANZOTTO 1997. L'ipotesi di una provenienza dal territorio cenedese è condivisibile vista la natura strettamente locale delle collezioni storiche del Museo (Collezione Graziani-Troyer). Il reperto era stato pubblicato una prima volta nel 1982 ma considerato di epoca romana (GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1982, p. 77, tav. 13).
- 21 GRANZOTTO 1997. Tale aspetto è stato ridiscusso con il dott. Granzotto in occasione della stesura del presente articolo.
- 22 BUORA, FASANO 1994, tav. I,20; SEIDEL 2008, p. 208-209, n. 868. Sul contesto di rinvenimento BUORA 1987.
- 23 Nel disegno è riconoscibile una forte ossidazione in corrispondenza della spirale, ridotta a un grumo indistinto che non consente di riconoscere il tipo di fissaggio della spirale stessa al corpo della fibula.

- 24 UENZE 1992, pp. 148-149.
- 25 UENZE 1992, p. 148. Tale ipotesi è stata estesa dalla Uenze anche alle fibule *mit Spiralhaken*, diffuse nel territorio del *limes* tra Sucidava e Histria (UENZE 1992, p. 150). Diversamente quelle in bronzo fuso (*gegossene Fibeln mit Scheinumwicklung des Bügels*), hanno nel complesso una distribuzione molto più ampia e sono considerate tipiche delle popolazioni locali romane in una vasta area compresa tra Norico Mediterraneo, Pannonia, Illirico e Tracia (UENZE 1992, p. 156; WERNER 1992, p. 412). Sulla presenza di queste ultime anche nel Bellunese, v. *infra*, par. 3.
- 26 Il reperto è stato preliminarmente presentato in due succinte schede di catalogo (CASTAGNA, SPAGNOL 1999, p. 73; POSSENTI 2007b). Sul complesso delle ex Carceri CASTAGNA, TIRELLI 1995.
- 27 Sull'effetto coloristico delle guarnizioni a traforo della seconda metà del VI secolo WERNER 1950, p. 168, poi ripreso da tutti gli altri autori di epoca successiva.
- 28 Buoni termini di paragone sono offerti dalle placche della cintura multipla della tomba maschile B14 di Piatra Frecățeș in Romania (fig. 9), (PETRE 1962b, pp. 582-583; sulle caratteristiche di questo rinvenimento v. *infra*). Altri confronti, meno puntuali ma comunque significativi sono inoltre con le guarnizioni in lamina d'oro a forma a U (larghezza cm 3,4; altezza cm 3) del British Museum forse provenienti dal territorio dell'impero persiano e attribuite alla tarda età sasanide (BÁLINT 1992, tav. 33) e da una guarnizione in lamina d'oro (larghezza cm 3,2; altezza cm 2,9) di una seconda cintura multipla dal territorio iraniano di Amlash oggi al Museo di Mainz (BÁLINT 1992, tav. 4, 13). Sul territorio di Amlash (o Amlesh), sui suoi rinvenimenti archeologici e sui suoi rapporti economico-commerciali con l'impero bizantino ma anche con aree più orientali BÁLINT 1992, pp. 415-422, in particolare p. 421.
- 29 NEEFT 1988, p. 4 fig. 1,3-4 e p. 6, fig. 9-10. Sull'esemplare proveniente forse dalla Siria v. anche SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, p. 291.
- 30 Sull'origine e cronologia delle cinture multiple WERNER 1974, BÁLINT 2000; SCHMAUDER 2000; DAIM 2000b.
- 31 Rimanendo nell'ambito delle produzioni strettamente bizantine o comunque a queste direttamente collegate, esempi di decorazioni incise e/o punzonate in oro e in argento sono costituite dai motivi "a punto e virgola" (bizantini) e di tipo Martynovka (area pontica) (sull'accezione e significato di "Martynovka" si accetta in questa sede la definizione più ristretta utilizzata da SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, pp. 268-270 (decorazione con linee incise disposte in modo assiale) e non quella più ampia, comprensiva anche delle decorazioni a maschera umana, utilizzata da BÁLINT 1992; sul ritrovamento del tesoro di Martynovka, PEKARSKAJA, KIDD 1974).
- 32 Quali quelle della cintura di Akalan (Turchia), forse appartenuta a un soldato bizantino e verosimilmente occultata insieme a numerosi tremissi aurei in occasione dell'attacco avaro a Costantinopoli del 626 (FIEDLER 1995).
- 33 Da ultimi SAMOGYI 1987, BÁLINT 1992 e SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, pp. 266-268. Da rilevare inoltre una discreta presenza nei territori carpatici occupati dagli Avari (SAMOGYI 1987, pp. 131-135); sporadiche sono invece le attestazioni più a occidente (per esempio a Basel-Bernerring, MARTIN, 1976, p. 289, fig. 16, b).
- 34 SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2002, pp. 152-155 (gruppo D2).
- 35 SOMOGYI 1987, p. 137; BÁLINT 1992, pp. 395-401 e 406-411.
- 36 Due esempi di set omogeneamente decorati dal motivo a maschera umana sono a Luchistoe (Crimea) tomba 74 (SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, p. 267 fig. 101) e dal territorio di Amlash a sud del Mar Caspio in Iran (SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2009 p. 268, fig. 102).
- 37 Esempi in Crimea a Suuk-Su tomba 118 (UENZE 1966, p. 145 fig. 2; sul sito cfr. KAZANSKI 2005), Skalistoe tombe 107 e 449 (VEIMARN, AIBABIN 1993, pp. 12, 86); in Ucraina forse a Chatzki (WERNER 1950, tav. 43) e a Martynovka (PEKARSKAJA, KIDD 1974, tavv. 35-38). Indicazioni in merito non possono essere invece tratte dalle guarnizioni rinvenute all'interno dell'impero bizantino in quanto rinvenute isolatamente in strati di abitato e non da sepolture (per i ritrovamenti SOMOGYI 1987; UENZE 1992, pp. 187-192; MIKULČIĆ 2002, pp. 126, 156). Tra le guarnizioni traforate che potevano essere associate al motivo a maschera umana un gruppo morfologicamente ben definito è costituito dai puntali in lamina con fori circolari noti sia nei territori interni (Sadovec-Sadovko Kale, Callatis.; UENZE 1992, tav. 11,15-16; PREDÁ, 1980, tav. XXXIV) che esterni all'impero bizantino (Suuk-Su in Crimea, Borisovo sulle sponde settentrionali del Mar Nero in UENZE 1992, p. 188 fig. 15) oltre che in alcune sepolture longobarde della prima generazione immigrata in Italia (Castelvint e Arcisa tomba 2; VON HESSEN 1985, fig. 2,3-6; VON HESSEN 1971, tav. 3) e dell'area franca (Basel-Bernerring, tomba 33, MARTIN 1976, p. 289 fig. 16 b-c). Vanno invece esclusi alcuni motivi (per esempio quelli a cuore) tipici dell'area persiana e mesopotamica (BÁLINT 1992, tav. 54).

- 38 SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2002, p. 74 n. 65 (esemplare del museo di Mainz con generica provenienza dall'Asia minore); TARTARI 1984, p. 247, tav. II, 28.5 (dalla tomba 28 di Durrës-Dyrrachium in Albania); GAVRITUKHIN 2002a, p. 226 fig. 2,1 (esemplare dal riempimento di una cisterna di Cherson in Crimea); PETRE 1962a, p. 227 fig. 13, 9.12 e PETRE 1962b, fig. 20, 7-8 (due placche della cintura multipla nella tomba B14 di Piatra Frecătej).
- 39 L'esempio più completo è offerto dal sopra citato set di Akalan in Turchia (FIEDLER 1995).
- 40 In questo caso la letteratura è vastissima. Tra gli esempi più significativi e prossimi al periodo cui si attribuisce la placca opitergina possono essere ricordate le fibbie di tipo Balgota (sulla definizione WERNER 1955, p. 38) e relative varianti (HAAS, SCHEWE 1993, pp. 257-259; RIEMER 2000, pp. 157-160; SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2002, pp. 163-169, tipi D8-10), le cui prime attestazioni sembrerebbero risalire all'ultimo trentennio del VI secolo (RIEMER 2000, pp. 159-160, variante b; SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2002, p. 163 variante D8).
- 41 PETRE 1962b, pp. 582-583. Altre proposte di datazione sono in FIEDLER 1992, p. 52 (fine del VI secolo), SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2009, p. 266 (seconda metà del VI secolo) e BÁLINT 1992, p. 405 (prima metà del VI secolo).
- 42 Nell'esemplare rumeno la forma gigliata è tuttavia meno pronunciata; dalla documentazione fotografica disponibile non si capisce purtroppo se la minore definizione è dovuta a una parziale lacuna del manufatto.
- 43 WERNER 1950, tav. 43,8 (Chatzki); PEKARSKAJA, KIDD 1974, tav. 37,3 (Martynovka); BÁLINT 1992, p. 438, fig. 2, 6-11 (Dailamān).
- 44 UENZE 1992, pp. 187-192.
- 45 SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2002 p. 155. La studiosa sottolinea come queste fibbie non siano mai attestate in associazione con guarnizioni a traforo della seconda metà del VI secolo. Di opinione diversa è UENZE 1992, p. 187 che considera le fibbie a placca fissa con maschera umana una variante del tipo Sucidava, pertanto potenzialmente associabili alle guarnizioni di cintura multipla della seconda metà del VI secolo.
- 46 BÁLINT 1992, p. 405.
- 47 UENZE 1992, tav. 11, 2-3. Sulla distruzione della fortificazione probabilmente in seguito agli attacchi avari del 585 o del 587, WERNER 1992, p. 417.
- 48 PREDÁ 1980, p. 95 e tav. XXXIV.
- 49 BÁLINT 2000, pp. 104-105.
- 50 SOMOGYI 1987, p. 128.
- 51 SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2002, p. 69 fig. 25.
- 52 Esempi a Chatzki (WERNER 1950, tav. 43, nn. 1-2, 4) e probabilmente a Martynovka (PEKARSKAJA, KIDD 1994, tavv. 130-131).
- 53 Lutchistoe tomba 1 (SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2002, p. 267, fig. 101), cfr. in questa sede fig. 8.g.
- 54 PETRE 1962b, fig. 20, 1-2; si tratta della variante B17 della Schülze Dörrlamm.
- 55 SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2002 nota 695 con riferimento alla tomba 29 di Szentes-Nagyhegy (Ungheria) (CSÁLLANY 1961, pp. 50-51 e tav. XXV, 13-14) e alla tomba a camera 107 di Skalistoe (Crimea) (VEFMARN, AIBABIN 1993, p. 12).
- 56 Sulla datazione del tipo Sucidava, databile tra il secondo quarto e la fine del VI secolo, FIEDLER 1992, p. 73; SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2002, p. 149. Più ristretta invece la cronologia (seconda metà del VI secolo) proposta da WERNER 1955, p. 39, seguito tra gli altri da UENZE 1992, p. 184 e RIEMER 2000, p. 125.
- 57 SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2009, p. 268, fig. 102.
- 58 CASTAGNA, SPAGNOL 1999, pp. 72-73; POSSENTI 2007b, p. 171, scheda a.
- 59 SAMOGYI 1987.
- 60 SCHÜLZE-DÖRRLAMM, 2002 e 2009 (fibbie); VIDA 2009, pp. 244-253 (aghi crinali, fibbie tipo Yassi-Ada, fibule a piede piegato).
- 61 Non mi risulta che manufatti di questo tipo siano noti da altre località italiane, né che ci siano scarti di produzione di manufatti simili dall'*ergasterion* della *crypta Balbi* a Roma che resta per ora un *unicum* nel nostro paese. Mancano inoltre testimonianze archeologiche relative agli orafi di cultura romana attivi a Milano nel VI secolo, la cui presenza è stata dedotta dall'iscrizione funeraria di *Lucifer aurifex* rinvenuta in Piazza Duomo (LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003 pp. 913-914).
- 62 Questo è quanto si desume dalla lettura complessiva di opere quali RIEMER 2000 e ARENA *et alii* 2001.
- 63 WERNER 1950, p. 169; UENZE 1992, pp. 146-159; GAVRITUKHIN 2002b; VIDA 2009, pp. 244, 251-253.
- 64 UENZE 1992, p. 158, POSSENTI 2007a, pp. 293-296.

- 65 In contesti barbarici le fibule a piede piegato sono tuttavia generalmente considerate prodotti di importazione: ZOTOVIĆ 1992-93 (necropoli gepide di *Viminacium*); GARAM 2003, p. 123 e VIDA 2009, pp. 251-253 (contesti avari). Analogamente si parla di importazioni anche nei territori al di là del *limes* danubiano: HARHOIU 1999-2001, p. 119 (ritrovamento di Pojan in Romania).
- 66 VIDA 2009, p. 244.
- 67 UENZE 1992, p. 148.
- 68 POSSENTI 2007a; SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, p. 308.
- 69 WERNER 1974.
- 70 BALINT 2000.
- 71 SCHMAUDER 2000, in particolare p. 35.
- 72 SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, pp. 266-267 con riferimento a NEEFT 1988.
- 73 FIEDLER 1992, p. 57.
- 74 SCHMAUDER 2000, p. 39; SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, p. 265.
- 75 POSSENTI 2007a; SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009, pp. 308-316.
- 76 JONES 1974, pp. 896-908.
- 77 WERNER 1992, pp. 415-416.
- 78 ELBERN 1982, contro SCHMAUDER 2000, p. 31.
- 79 Cfr. le osservazioni in SCHMAUDER 2000.
- 80 WERNER 1992 pp. 413-414 (in relazione a Golemanovo Kale quale centro di vettovagliamento per il *limes*) e JONES 1974, pp. 912-913 (in relazione alle precarie condizioni dell'agricoltura della Tracia); sul *limes* danubiano e il territorio a questo retrostante DAGRON 1984, NAPOLI 1997.
- 81 MALAGOLA 1990, tav. VIII, 5-6, dove le fibule sono indicate come "ad arco di violino"; POSSENTI c.s.
- 82 WERNER 1989 pp. 19-20; WERNER 1992 p. 417; MIKULČIĆ 2002, pp. 17-18; MILINKOVIĆ 2008, pp. 545-557; ŠPEHAR 2008, pp. 506-588; VIDA 2009, pp. 236-237.
- 83 BIERBRAUER 2004, p. 58; VIDA 2009, pp. 236-237.
- 84 PROCOPIO, *Guerra Gotica*, Libro IV, 26.
- 85 Su Oderzo in età longobarda, sede del *magister militum* fino al trasferimento negli anni di Eraclio nella nuova sede di *Civitas Nova* o *Civitas Heracliana* AZZARA 1994, pp. 72-81. Sulla presenza a Oderzo di individui di origine barbarica nella seconda metà del VI secolo, forse in relazione con l'esercito bizantino, POSSENTI 2004.
- 86 Va ribadito (v. *supra* par. 1) che anche le fibule *mit Spiralhaken* cui forse appartiene l'esemplare dal colle del castello di Udine appartengono a un tipo prevalentemente attestato nella zona del *limes* tra *Sucidava* e *Histria* (UENZE 1992, p. 150).

LISTA 1

Piccole fibule in bronzo con estremità superiore della staffa piegata a otto - (*Bronzene Kleinfibeln mit Bügelschlaufe*) (cfr. fig. 4)

Italia

1. Oderzo (*Opitergium*). Lungh. cm 4,8; fig. 2,1.
2. Museo del Cenedese (Vittorio Veneto?). Lungh. cm 6 (deformata) - GRANZOTTO 1997, p. 129, fig. 1.

Slovenia

3. Krani. Lungh. cm 3,6 - VINSKI 1967 tav. 32,14; UENZE 1992, lista 1, n. 1.

Serbia

4. Sremca Mitrovica (*Sirmium*). Lungh. cm 3,6 - UENZE 1992, lista 1, n. 2.
5. Novi Banovci (*Burgenae*). Lungh. cm 3,5 - VINSKI 1967 tav. 32,12; UENZE 1992, lista 1, n. 3.
- 6-7. Korbovo. Lungh. cm 4,0; 6,3 - JANKOVIĆ 1981, p. 170 fig. 70 e tav. 15,16tav. 16,1, 3, 5-6; UENZE 1992, lista 1, nn. 5-6.
- 8-9. Kostolac (*Viminacium*). Lungh. cm 4,1 e 4,5; - ZOTOVIĆ 1992-93, fig. 4.
- 10-13. Prahovo (*Aquis*). Lungh. cm 3,7; 4,1; 5,0 - JANKOVIĆ 1981, tav. 16,1, 3, 5-6; UENZE 1992, lista 1, nn. 7-10.

14. Kamenovo-Meda. Lungh. cm 4,4 - VINSKI 1967 p. 40; UENZE 1992, lista 1, n. 4.

Bulgaria

15. Pernik a.d. Struma. Lungh. cm 4,3 – *Pernik* 1981, p. 170, fig. 2; UENZE 1992, lista 1, n. 11.
 16-19. Golemanovo Kale presso Sadovec. Lungh. cm 3,4, 4,9, 4,2 - UENZE 1992, lista 1, nn. 12-15.
 20. *Novae* presso Svištov. Lungh. cm 4,8 – UENZE 1992, lista 1, n. 16.
 21. Krivina (*Iatrus*). *Iatrus II* 1982 tav. 55,261; UENZE 1992, lista 1, n. 20.

Romania

22. Celei (*Sucidava*). Lungh. cm 3,5 e 4,1 – TUDOR 1945-47, p. 196, fig. 41,14; UENZE 1992, lista 1, n.19.
 23. Militari presso Bucarest. Lungh. cm 4,5 (deformata) – TEODOR 1988 p. 214, fig. 3,6; UENZE 1992, lista 1, n. 20.
 24. Museo Nazionale delle Antichità di Bucarest (Muntenia, Oltenia?). Lungh. cm 4,3 - POPESCU 1941-44, p. 503, fig. 10,116; TEODOR 1988 p. 214, fig. 3,7; UENZE 1992, lista 1, n. 21.

Turchia

25. Karadeniz Ereğli (*Heraclea Pontica*). Lungh. cm 4,7 – UENZE 1992, lista 1, n. 22.

Avvertenza: nell'elenco non è stato inserito un esemplare da Celei (*Sucidava*) (TUDOR 1937-40, UENZE 1992, lista 1 n. 18), più probabilmente del tipo in bronzo fuso (*gegossene Fibel mit Scheiumwicklung des Bügels*).

BIBLIOGRAFIA

- ARENA *et alii* 2001 M.S. ARENA, P. DELOGU, L. PAROLI, M. RICCI, L. SAGÙ, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al medioevo, archeologia e storia nel Museo Nazionale Romano Cripta Balbi*, Milano.
- AZZARA 1994 C. AZZARA, *VENETIAE. Determinazione di un'area regionale fra antichità e alto medioevo*, Treviso.
- BÁLINT 1992 C. BÁLINT, *Kontakte zwischen Iran, Byzanz und der Steppe. Das Grab von Üç Tepe (Sowj. Azerbajdžan) und der beschlagverzierte Gürtel im 6. und 7. Jahrhundert*, in F. DAIM (a cura di), *Awarenforschungen*, I, Wien.
- BÁLINT 2000 C. BÁLINT, *Byzantinisches zur Herkunftsfrage des vielteiligen Gürtels*, in C. BÁLINT (a cura di), *Kontakte zwischen Iran, Byzanz und der Steppe im 6.-7. Jahrhundert*, *Varia Archaeologica Hungarica X*, Budapest-Roma-Napoli, pp. 99-182.
- BEJAN 1976 A. BEJAN, *Un atelier metalurgic din sec. VI. e.n. de la Dobreta-Turnu Severin*, in "Acta Musei Napocensi", XIII, pp. 275-278.
- BIERBRAUER 2004 V. BIERBRAUER, *Die Keszthely-Kultur und die romanische Kontinuität in Westungarn (5.-8. Jh.). Neue Überlegungen zu einem alten Problem*, in H. SEIBERT, G. THOMA (a cura di), *Von Sachsen bis Jerusalem, Menschen und Institutionen im Wandel der Zeit, Festschrift für Wolfgang Giese zum 65. Geburtstag*, München, pp. 51-72.
- BUORA 1987 M. BUORA, *Udine – Scavi sul colle del castello*, in "Aquileia Nostra", LVIII, cc. 335-342.
- BUORA, FASANO 1994 M. BUORA, M. FASANO, *Udine romana-altomedievale e la grezza terracotta del castello di Udine*, in "Arheoloski Vestnik", 45, pp. 171-185.
- CALLEGHER 1992 B. CALLEGHER, *Ritrovamenti monetali di età romana nel Veneto, Provincia di Treviso, Oderzo, RMEVe II/2*, Padova.
- CASTAGNA, SPAGNOL 1999 D. CASTAGNA, S. SPAGNOL, *Materiali provenienti da altri settori dello scavo*, in M. RIGONI, E. POSSENTI (a cura di), *Il tempo dei longobardi. Materiali di epoca longobarda dal Trevigiano*, Catalogo della Mostra, Vittorio Veneto, settembre-dicembre 1999, Padova, pp. 72-74.

- CASTAGNA, TIRELLI 1995 D. CASTAGNA, M. TIRELLI, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica ed altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in G.P. Brogiolo (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, Documenti di Archeologia 6, Mantova, pp. 121-134.
- CSÁLLANY 1961 D. CSÁLLANY, *Archäologische Denkmäler der Gepiden im Mitteldonaubekken (454-568 u. Z.)*, Budapest.
- DAIM 2000a F. DAIM (a cura di), *Die Awaren am Rand der byzantinischen Welt*, Innsbruck.
- DAIM 2000b F. DAIM, "Byzantinische Gürtelgarnituren des 8. Jahrhunderts", in Daim 2000a, pp. 77-204.
- DRAGON 1984 G. DRAGON, *Les villes dans l'Illyricum protobizantin*, in *Villes et peuplement dans l'Illyricum protobizantin*, Collection de l'École Française de Rome, 77, Roma, pp. 1-19.
- ELBERN 1982 V. H. ELBERN, *Leuchterträger für byzantinische Soldaten*, in "Aachener Kunstblätter", 50, pp. 148-159.
- FIEDLER 1992 U. FIEDLER, *Studien zu Gräberfeldern des 6. bis 9. Jahrhunderts an der unteren Donau, I-II*, Universitätsforschungen zur Prähistorischen Archäologie, 11, Bonn, 1992.
- FIEDLER 1995 U. FIEDLER, *Die Gürtelbesatzstücke von Akalan. Ihre Funktion und kulturelle Stellung*, in *La culture matérielle et l'art dans es terres bulgares VI-XVII^e s.*, in *La culture matérielle et l'art dans les terres bulgares VI-XVII^e s.*, in "Bulletin de l'Institut d'archéologie", XXXVIII, pp. 31-47.
- GARAM 2003 É. GARAM, *Awarenzeitliche Fibeln*, in "Archeologiai Értesítő", 128, pp. 95-123.
- GAVRITUCHIN 2002a I.O. GAVRITUCHIN, *Fybuli y remennie garnyturi iz tsystemni P-1967 g. V. Kersonese*, in "Materialy po archeologij, istorii i étnografii Tavrii", IX, pp. 217-228.
- GAVRITUCHIN, 2002b I.O. GAVRITUCHIN *Fybuli vizantijskogo kruga v vostočnoj Evrope (liye dunajsko-illirijskie) – Fibulas of Byzantine Type in Eastern Europe*, in "Materialy po archeologij, istorii i étnografii Tavrii", IX, pp. 229-250.
- GRANZOTTO 1997 F. GRANZOTTO, *Fibula a "piede piegato" nella collezione Graziani-Troyer del museo del Cenedese*, in "Quaderni Friulani di Archeologia", VII, pp. 129-133.
- GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE 1982 GRUPPO ARCHEOLOGICO DEL CENEDESE, *Il territorio del Cenedese dalla preistoria all'epoca romana*, in "Forum Iulii", 6, pp. 55-83.
- HAAS, SCHEWE 1993 B. HAAS, R. SCHEWE, *Byzantinische Gürtelbeschläge im Germanischem Nationalmuseum*, in "Anzeiger des Germanischen Nationalmuseums", Nürnberg, 1993, pp. 255-273.
- HARHOIU 1999-2001 R. HARHOIU, *Quellenlage und Forschungsstand der Frühgeschichte Siebenburgens im 6.-7. Jahrhundert*, in "Dacia", 43-45, pp. 97-158.
- VON HESSEN 1971 O. VON HESSEN, *Primo contributo alla archeologia longobarda in Toscana, le necropoli*, Firenze.
- VON HESSEN 1985 O. VON HESSEN, *La tomba di un nobile longobardo a Castelvint*, "Archivio Storico di Belluno, Feltre e Cadore", LVI, pp. 3-14.
- Iatrus II* J. HERMANN *et alii*, *Iatrus-Krivina. Spätantike Befestigung und frühmittelalterliche Siedlung an der unteren Donau. Ergebnisse der Ausgrabung 1966-1973*, Schriften zur Geschichte und Kultur der Antike 17, Berlin.
- JANKOVIĆ 1981 D. JANKOVIĆ 1981, *La partie danubienne de la région d'Aquis au VI^e et au début du VII^e siècle*, Beograd.
- JONES 1974 A.H. M. JONES, *Il tardo impero romano*, I-III, Milano.
- KAZANSKI 2005 M. KAZANSKI, *Suuk-Su*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, 2^a ed., 30, Berlin-New York, pp. 157-160.
- LUSUARDI SIENA, GIOSTRA 2003 S. LUSUARDI SIENA, C. GIOSTRA, *L'artigianato metallurgico longobardo attraverso la documentazione materiale: dall'analisi formale all'organizzazione produttiva*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Spoleto, pp. 901-944.

- MALAGOLA 1990 G. MALAGOLA, *Nuovo contributo alla conoscenza dell'altomedioevo nell'Agordino*, in "Forum Iulii", 14, pp. 89-100.
- MARTIN 1976 M. MARTIN, *Das fränkische Gräberfeld von Basel-Bernerring*, Basel.
- MIKULČIĆ 2002 I. MIKULČIĆ, *Spätantike und frühbyzantinische Befestigungen in Nordmakedonien. Städte – Vici – Refugien – Kastelle*, Münchener Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 54, München.
- MILINKOVIĆ 2008 M. MILINKOVIĆ, *Die spätantik-frühbyzantinische befestigten Höhenanlagen in Serbien*, in Steuer, Bierbrauer (a cura di), 2008, pp. 533-557.
- NAPOLI 1997 J. NAPOLI, *Recherches sur les fortifications linéaires romaines*, Collection de l'École Française de Rome 229, Roma.
- NEEFT 1988 K. NEEFT, *Van Burdur tot Abcoude. Byzantijnse gespen en riembeslag in Amsterdam*, in "Vereniging van Vrienden Allard Pierson Museum Amsterdam", 43, pp. 4-6.
- PEKARSKAJA, KIDD 1994 L. V. PEKARSKAJA, D. KIDD, *Der Silberschatz von Martynovka (Ukraine) aus dem 6. und 7. Jahrhundert*, Monographien zur Frühgeschichte und Mittelalterarchäologie 1, Innsbruck.
- Pernik 1981 J. CANGOVA, A. RADUNČEVA, V. LJUBENOVA, V. GERASIMOVA-TORNOVA, *Poseliščen život na Chelma Kakra ot V chil. n. e. do VI v. na n. e.*, I, Sofia.
- PETRE 1962a A. PETRE, *Predvaritel'nye svedenija v svjazi s chronologiej mogil'nika v P'iatra Frekecej*, in "Dacia", N.S., 6, pp. 215-234.
- PETRE 1962b A. PETRE, *Săpăturile de la Piatra Frecătej*, in "Materiale și Cercetări Arheologice", VIII, pp. 565-589.
- POPESCU 1941-44 D. POPESCU, *Fibeln aus dem Nationalmuseum für Altertümer in București*, in "Dacia", IX-X, pp. 485-505.
- POSSENTI 2003 E. POSSENTI, *Elementi di cinture militari tardoantiche da Oderzo e territori limitrofi*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XIV, pp. 148-154.
- POSSENTI 2004 E. POSSENTI, *La fase altomedievale: prime considerazioni*, in M. TIRELLI, A. RUTA 2004, (a cura di), *Dalle origini all'alto medioevo: uno spaccato urbano di Oderzo dallo scavo dell'ex stadio*, in "Quaderni di Archeologia del Veneto", XX, pp. 135-152, pp. 150-151.
- POSSENTI 2007a E. POSSENTI, *Abbigliamento e rango in Italia settentrionale tra V e VI secolo*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *Archeologia e società tra tardo antico e alto medioevo*, Documenti di Archeologia 44, Mantova, pp. 279-298.
- POSSENTI 2007b E. POSSENTI, *Oderzo, ex carceri*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della Mostra, Torino, settembre 2007 – gennaio 2008, Milano, p. 171.
- POSSENTI C.S. E. POSSENTI, *Archäologische Belege östlicher und byzantinischer Herkunft aus der Venetia im V- und VI. Jahrhundert*, in F. GLASER, E. FRIESINGER (a cura di) *Akkulturationsphänomene beiderseits der Alpen in Antike und Frühmittelalter*, atti del 22° simposio internazionale (Lendorf, 30 novembre-4 dicembre 2009), c.s.
- PREDA 1980 C. PREDA, *Callatis necropola romano-bizantina*, Biblioteca de Arheologie XXXVIII, Bucarest.
- RIEMER 2000 E. RIEMER, *Romanische Grabfunde des 5.-8. Jahrhunderts in Italien*, Internationale Archäologie 57, Rhaden-Westfalen.
- SCHMAUDER 2000 M. SCHMAUDER, *Vielteilige Gürtelgarnituren des 6.-7. Jahrhunderts: Herkunft, Aufkommen und Trägerkreis*, in DAIM 2000a, pp. 15-44.
- SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2002 M. SCHÜLZE-DÖRRLAMM, *Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im römisch-germanischen Zentralmuseum, Teil I, Die Schnallen ohne Beschläg, mit Laschenbeschläg und mit festem Beschläg des 5. bis 7. Jahrhundert*, Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer 30,1, Mainz.
- SCHÜLZE-DÖRRLAMM 2009 M. SCHÜLZE-DÖRRLAMM, *Byzantinische Gürtelschnallen und Gürtelbeschläge im römisch-germanischen Zentralmuseum, Teil II, Die Schnallen mit Scharnierbeschläg und die Schnallen mit angegossenem Riemendurchzug des 7. bis 10. Jahrhundert*, Kataloge Vor- und Frühgeschichtlicher Altertümer 30,2, Mainz.

- SEIDEL 2008 S. SEIDEL, *Catalogo*, in M. BUORA, S. SEIDEL (a cura di), *Fibule antiche del Friuli*, Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine 9, Roma, pp. 81-214.
- SOMOGYI 1987 P. SOMOGYI, *Typologie, Chronologie und Herkunft der Maskenbeschläge. Zu den archäologischen Hinterlassenschaften osteuropäischer Reiterhirten aus der pontischen Steppe im 6. Jahrhundert*, in "Archaeologia Austriaca", 71, pp. 121-154.
- ŠPEHAR 2008 P. ŠPEHAR, *Late Antique and Early Byzantine fortifications in Bosnia and Herzegovina (hinterland of the province of Dalmatia)*, in STEUER, BIERBRAUER 2008, pp. 559-594.
- STEUER, BIERBRAUER 2008 H. STEUER, V. BIERBRAUER (a cura di), *Höhensiedlungen zwischen Antike und Mittelalter von der Ardennen bis zur Adria*, Ergänzungsbände zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde 58, Berlin-New York.
- TARTARI 1984 F. TARTARI, *Nje varreze e mesjetes se hershme ne Durres*, in "Iliria", 1984/1, pp. 227-250.
- TEODOR 1988 D. G. TEODOR, *Considerații privind fibulele romano-bizantine din secolele V-VII e.n. în spațiul carpato-dunăreano-pontic*, in "Arheologia Moldovei", XII, pp. 197-233.
- TEODOR 1997 D. G. TEODOR, *Fibules byzantines des Ve-VIIe siècles dans l'espace Carpatho-Danubiano-Pontique*, in E. POPESCU, T. TEOTEI (a cura di), in "Études byzantines et post-byzantines", 3, Bucarest, pp. 69-91.
- TIRELLI 1995 M. TIRELLI, *Il foro di Oderzo*, in "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, in "Antichità Altoadriatiche", XLII, pp. 217-230.
- TIRELLI 2003 M. TIRELLI, *Itinerari archeologici di Oderzo*, Treviso, 2003.
- TUDOR 1937-40 D. TUDOR, *Sucidava II. Seconde (1937) et troisième (1940) campagnes de fouilles et de recherches archéologiques dans la forteresse de Celei, Département de Romanai*, in "Dacia", XI-XII, pp. 145-208.
- TUDOR 1945-47 D. TUDOR, *Sucidava III. Quatrième (1942), cinquième (1945) et sixième (1945) campagnes de fouilles et de recherches archéologiques dans la forteresse de Celei, Département de Romanai*, in "Dacia", VII-VIII, pp. 359-400.
- UENZE 1966 S. UENZE, *Die Schnalle mit Riemenschlaufe aus dem 6. und 7. Jahrhundert*, in "Bayerische Vorgeschichtsblätter", 31, pp. 142-181.
- UENZE 1992 S. UENZE, *Die spätantiken Befestigungen von Sadovec*, I-II, Münchner Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte 43, München.
- VEIMARN, AIBABIN 1993 E.V. VEIMARN, A.I. AIBABIN, *Skalitinski Mogilnik*, Kiev.
- VIDA 2009 T. VIDA *Local or foreign Romans? The problem of the late antique population of the 6th-7th century AD in Pannonia*, in D. QUAST (a cura di), *Foreigners in Early medieval Europe: Thirteen International Studies on Early medieval Mobility*, Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums 78, Mainz, pp. 233-259.
- VINSKI 1967 Z. VINSKI, *Kasnoantički starosjedioci u salonitanskoj regiji prema arheološkoj ostvaštini predslavenskog supstrata*, in "Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku", LXIX, pp. 1-98.
- WERNER 1950 J. WERNER, *Slawische Bügelfibeln des 7. Jahrhunderts*, in G. BEHRENS, J. WERNER (a cura di), *Reinecke Festschrift*, Mainz, pp. 150-172.
- WERNER 1955 J. WERNER, *Byzantinische Gürtelschnallen des 6. und 7. Jahrhunderts aus der Sammlung Diergardt*, in "Kölner Jahrbuch für Vor- und Frühgeschichte", 1, pp. 36-48.
- WERNER 1974 J. WERNER, *Nomadische Gürtel bei Persen, Byzantinern und Langobarden*, in *La civiltà dei Longobardi in Europa*, Atti del convegno internazionale (Roma, Cividale), Roma, pp. 109-139.
- WERNER 1989 J. WERNER, *Der Schatzfund von Vrap in Albanien*, Studien zur Archäologie der Awaren 2, Wien, 1986.

WERNER 1992

J. WERNER, *Golemanovo Kale und Sadovsko Kale: Kritische Zusammenfassung der Grabungsergebnisse*, in UENZE 1992, pp. 391-417.

ZOTOVIĆ 1992-93

L. ZOTOVIĆ, *Die gepidische Nekropole bei Viminacium*, in "Starinar", N.S., LXIII-LXIV, pp. 183-190.

Riassunto

Nello studio vengono analizzate una fibula a piede piegato in bronzo e una placca di cintura multipla in argento rinvenute a Oderzo (TV), rispettivamente nello scavo del Foro e del complesso delle ex carceri. I due reperti sono interpretabili come manufatti di tradizione bizantina prodotti nell'area dei Balcani intorno alla metà del VI secolo.

Abstract

The author examines a bronze brooch with inverted foot and a silver belt element from Oderzo (TV) (excavations in the Foro and in the "ex carceri" area). The two objects are of Byzantine tradition and they were probably made in the Balcanic region around the middle 6th Century A.D.